ANNO IV — S. PAOLO (Brasile) 29 Settembre 1907 — Num.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Il fondamento della schiavitù

La dominazione borghese non è fondata, come alcuni pretendono, sul *diritto del più forte*, sulla potenza brutale di una classe sulle altre. La forza brutale, la violenza delle armi, le carneficine, la morte, non hanno mai sottomesso nessuno, non hanno mai aggiogato un popolo, imposto un potere politico, stabilito un regime economico, consolidato una forma di dominazione qualunque, ancorchè le apparenze, in certi casi, possano indurre a ritenere il contrario.

La forza può avere un trionfo momentaneo; può imporre un governo, un'istituzione, un regime sociale, una legge; può imporre anche la sottomissione incondizionata ad una data forma di schiavitù, ma questa imposizione non tarderà a provocare la reazione e la rivolta in coloro — collettività o popolo — che la subiscono, se un principio d'ordine morale, politico o religioso non sopravverrà a convincerli che è necessario, o per lo meno prudente, accettarla. La politica, la religione e la morale — quasi sempre plasmate sull' interesse dei conquistatori e delle classi dominanti — hanno rappresentato una parte importantissima, vitale, nello svolgimento dei più grandi ed anche dei più piccoli avvenimenti storici.

La schiavitù al popolo ebraico è *imposta* in Egitto colla forza, ma è *mantenuta* colla menzogna secolare di una necessità d'ordine pubblico, dei diritti inerenti alla superiorità di lignaggio, di razza e di condizioni economiche. In Grecia, in Roma, nelle Gallie e in quasi tutta Europa, le frequenti e formidabili insurrezioni degli schiavi, più che dalle armi imperiali, sono domate dal vangelo della rassegnazione e dai precetti della setta cristiana che benedicono la schiavitù come cosa divina ed esortano i popoli alla sottomissione. Cristoforo Colombo, approdando in America, vuole aprire colle armi le porte all'invasione spagnola e portoghese, ma, in procinto di essere gettato in mare, con i suoi, dalle tribù indigene sollevatesi furibonde contro questa inattesa manomissione della loro indipendenza, ricorre al famoso espediente dell'*eclissi solare*, per far comprendere che il buon Dio dei cristiani spegnerà loro l'astro supremo e li priverà della luce, se non si assoggetteranno ai suoi voleri, e con questa menzogna, avvalorata agli occhi di quei poveri selvaggi dalla produzione, *miracolosa* per essi, di tal fenomeno, riesce nell'intento. Chi riuscì più tardi a stabilire e consolidare la schiavitù degli indigeni e dei negri da un capo all'altro del continente, non furono le soldatesche spagnuole, portoghesi ed inglesi, bensì l'esercito dei missionari cattolici, che, disseminati dovunque, minacciando tutti i terrori del cielo, riuscirono a dominare l'anima dei naturali e a sottometterli. Lo stesso possiamo dire — e potremmo anche dimostrare se lo spazio ce lo consentisse — di tutte le conquiste territoriali, di tutte le dominazioni, di tutti gli avvenimenti politici e sociali.

La schiavitù dei popoli non riposa che su un fondamento etico di superstizioni (menzogne religiose), d'astrazioni (menzogne morali), di Diritto e di Ordine Pubblico (menzogne politiche). L'accaparramento del suolo e il monopolio delle ricchezze da parte di pochi a detrimento dei più; l'autorità dell'uomo sull'uomo e l'oppressione di classe di cui son vittime i nove decimi dell'umanità spogliata e condannata a produrre, colla propria miseria, la felicità dei propri signori, non potevano essere imposti colla forza, non potevano mantenersi coi terrori del carcere o colla violenza delle baionette, poichè le classi diserecate, le multitudini schiave, non foss'altro che per un istinto potente di conservazione e per un sentimento naturale d'indipendenza, si sarebbero opposte all'appropriazione particolare dei beni comuni ed avrebbero spezzato le catene del servaggio sulla fronte de loro oppressori. Perchè questo movimento di reazione non avvenisse o fosse efficacemente represso, ed anche per abituare gli schiavi a sopportare in silenzio tutte le spogliazioni e le infamie di cui son vittime predestinate dalla culla alla tomba, necessitava terrorizzare la loro fantasia, facendo lor credere che un terribile fantoccio posto nel cielo aveva benedetto la loro schiavitù, comminando pene eterne per quelli che non si assoggettano, ed inventare un'etica sociale a base di turlupinature e di menzogne che facesse loro comprendere che essi hanno dei sacri doveri da compiere verso i padroni (lavorare e lasciarsi spogliare) e verso lo Stato (obbedire e rassegnarsi al giogo).

Così, la religione cristiana — l'eterna alleata dei potenti — comprendendo la sua vera e buona missione, ha incominciato l'opera sua idiotizzatrice, gridando agli schiavi: *Obbedite! Siate umili e rassegnati. Il vostro regno non è di questa terra. La vostra vita fuggevole su questo mondo, si prolunga per tutta un'eternità nell'altro. E' lassù, in cielo, la vostra felicità. E voi sarete gli eletti, perchè voi soffrite, perchè siete poveri. Beati i poveri di spirito! Beati quelli que si rassegnano. Per costoro vi sarà il paradiso. Quelli che si ribellano, quelli che non si contenteranno della loro sorte, quelli que non riconosceranno la supremazia e l'autorità dei loro padroni... guai a loro! arrostiranno in eterno! La povertà e il dolore sono un privilegio, una grazia che Dio ha voluto fare alle sue più care creature. Ed esse debbono essergli riconoscenti di tanta bontà.!*

E i popoli hanno prestato fede alle parole del prete, hanno creduto in questa infame menzogna, hanno rinunziato a tutti i loro diritti sulla terra, hanno dimenticato i dolori della vita, sopportato in silenzio, con una rassegnazione desolante, bestiale, le catene secolari della schiavitù politica e tutti gli orrori dello sfruttamento economico, per la chimerica felicità del cielo. Di quando in quando, però, la ragione ha sconquassato la fede, il dubbio che i preti potessero averli ingannati e che un pollo-arrosto su questa misera valle di lagrime fosse da preferirsi alle ipotetiche gioie della vita futura, è sorto nella mente dei popoli, ed i troni, gl'imperi, in quei brevi intervalli di lucidità umana, hanno sentito lo scricchiolío di un rovesciamento tremendo e l'impressione agghiacciante della propria fragilità. Allora, divenuta impotente la religione, l'etica sociale ha preso il suo posto, o si è aggiunta ad essa, formando un tutto compatto di eresie, di corbellature e d'infamie. I politicanti e i filosofi salariati hanno indossata la veste del sacerdote, e dai loro monocoli, tribunì da greppia e da forca, hanno predicato il vangelo dei *diritti* e dei *doveri*:

«Non havvi società possibile senza un governo che la diriga, non havvi ordine senza l'amore e l' obbedienza alle leggi. Il dovere di ogni buon cittadino è quello di assoggettarsi alle leggi, di contribuire al mantenimento dell'ordine stabilito di cose, di pagare le imposte allo Stato, di amare le sue istituzioni, di versare il proprio sangue in difesa della patria, di coloro che comandano, e rispettare i padroni. Senza la pratica di questi buoni precetti, la società si rovescierebbe dalle sue basi, l'ordine cesserebbe di esistere, le più violente passioni si scatenerebbero, non vi sarebbe più morale di sorta, e gli uomini si mangerebbero fra loro. Bisogna dunque essere umili e rassegnarsi, contentarsi della propria posizione e uniformarsi ai voleri dello Stato. Se le classi lavoratrici stanno male, se soffrono la miseria e la schiavitù, i possidenti — che sono della buona gente — penseranno a megliorarne le condizioni, poco a poco, con delle buone leggi e delle sagge riforme».

Questa morale ha servito a meraviglia; l'anima delle moltitudini schiave ne è rimasta imbevuta, avvelenata. Nei cervelli penetra a fondo il concetto che è necessario, doveroso, per esser buoni cittadini, uniformarsi alle leggi sanzionanti la loro miseria e la loro schiavitù, cointeressarsi nel mantenimento del regime capitalistico e rassegnarsi mussulmanamente, in attesa che la filantropia dei tiranni venga a migliorare la loro sorte. Creata questa psicologia speciale nel popolo, consacrato nelle leggi il principio di spogliazione e di autorità, tutto l'apparato coreografico di forze e di armi per il mantenimento del privilegio di classe, diviene una cosa superflua: i popoli accarezzano le catene del proprio servaggio; lo difendono come l'istituzione piú sacra, e si convertono (esempio la Vandea) in assassini automatici di sè stessi.

Dopo mille secoli d'imposto abbruttimento e di schiavitù, appena oggi corre per le fibre del mondo un fremito di riscossa ed un soffio di libertà. Le generazioni umane si svegliano da un capo all'altro della terra dal lungo sopore in cui l'immerse il Vangelo della rassegnazione, l'etica sociale dell' obbedienza, fondato su doveri fantastici e superstizioni abbruttenti, e proclamano la fine della dominazione borghese. In questa aspirazione grandiosa è racchiuso tutto un programma di rivendicazioni umane che si riassumono nella abolizione del privilegio politico-economico e nella ricostruzione di un mondo fondato sul comunismo dei beni e sulla libertà.

Io.

Il sostentamento del lavoratore

Un problema confuso nei termini com'è quello del sostentamento operaio, è quasi impossibile trovarlo.

Eppure, vi sono milioni e milioni di semi-analfabeti che lo risolvono, senza nemeno i soccorsi elementari dell'aritmetica...

Non parliamo dell'Italia dove molti lavoratori si stimerebbero lieti d'avere assicurato un lavoro che loro fruttasse *una lira e venti centesimi*, per 10 ore di sforzi quotidiani. Non parliamo della Spagna, dove una infinità di lavoratori non arrivano a guadagnare di più di *94 centimos* per una longa giornata di lavoro; né citeremo il Portogallo, dove la maggioranza dei produttori non arriva a guadagnare giornalmente *300 reis forti*.

Perchè dovremo andare tanto lontani a fornirci di prove irrefutabili?

In Brasile, come in Russia e nella Cina, v'è un proletariato che fa miracoli di adattamento a tutte le miserie, a tutte le riduzioni dei mezzi di sostantamento che piace ai signori padroni d'imporre continuamente. In Brasile, come in qualunque altro paese del mondo, i lavoratori hanno imparato a risolvere il problema del proprio sostentamento, con una facilità cosi sorprendente da stimolare il pubblicista meno perspicace allo studio del curioso fenomeno.

Bisogna proprio convenire, d'ora innanzi, che i nostri bisogni non sono che finzioni, che moti trascurabili della sensibilità, che riflessi morbosi della fantasia sovreccitata.

Infine, non si verrà a farci credere che — per sussistire — l'uomo ha bisogno di nutrirsi convenientemente; mangiare, di quando in quando, un pò di carne, bere un bicchiere di vino, abitare una casa igienica. Ci farebbero davvero ridere, coi fatti negativi che abbiamo in osservazione!...

Ecco, in Piracicaba esiste un ergastolo industriale di proprietà della *Compagnie anonyme dès sucreries* ove lavorano alcune centinaia di sventurati. La durata del lavoro giornaliero è di 13 ore, il salario che gli operaì vi percepiscono: 2$000!

Di questi operai, alcuni, anzi un discreto numero, hanno famiglia abbastanza numerosa; moglie, tre, quattro ed anche cinque figli.

Potete voi, gente privilegiata, farvi un'idea del come facciano costoro a risolvere il problema del proprio sostentamento?

No certamente; tali sistemi risolutivi non possono conoscerli coloro, i quali sono costretti a praticarli. Ma non fa nulla, noi possiamo arrivare a formarci un cencetto approssimativo, con una innocente finzione.

Basta prendere la posizione — *col pensiero si intende!* — d'uno di questi lavoratori: e d'uno di essi non tanto caricato di famiglia. Ecco, proviamo a ragionare cosi.

Io lavoro alla dipendenza dei signori della *Compagnie Ananyme dès sucreries*, guadagno per ogni giornata di lavoro — 13 ore — 2$000. In un anno, vi sono 52 domeniche ed altre 10 feste, fra religiose e patriottiche, cosicchè, non perdendo neppure una giornata per bisogno proprio, io arrivo a guadagnare in un anno . . . . 606$000.

Io ho moglie e due figli, che mando alla scuola; siamo quattro. Il danaro ch'io guadagno deve bastare al sostentamento della mia famiglia, poichè non ho altra entrata.

Per l'affitto di casa — *una casaccia angusta di due stanze* — pago 22$000 reis; 22 × 12 = 264$000 reis al anno.

Pagato l'affito di casa, mi rimangono, dunque, 342$000 reis. Fra vestiti, calzature, biancheria, sapone, per lavare, aghi e filo, noi spendiamo in media 300 reis al giorno per tutti e quatro; 365 × 300 = 109.500 reis. E' molto?!... E' impossibile fare con meno; quando un essere umano, che vive in societá, ha ridotto la propria spesa di calzatura, abbigliamento, biancheria, alla quota annua di 27.375 reis (circa 40 lire), non puo fare di più — siamo giusti...

Abbiamo detto, dunque, guadagno netto: 606$000, affitto di casa 274$000, vestiti, calzature, biancheria ecc . . . . . 109$500; rimangono ancora 232$500 reis.

Ora mi pare che si avvicini il nodo al pettine: mi pare che cominci la vera difficoltà della soluzione... Se noi cominciamo a pensare a ciò che possono mangiare quattro persone, durante un anno, con 232$5000 reis fra tutti; ci passa immediatamente la voglia di proseguire nell'indagine.

Proseguiamo, senza curarci delle conseguenze. Peró, nel calcolo della nutrizione, i due bambini li conteremo per una persona sola: i *ragazzi si sa*, mangiano meno degli adulti... Cosi 232$500 ÷ 3 = 77333 reis. Ora viene davvero il problematico...

La somma annua di 77.333 reis dà un mezzo quotidiano di sostentamento individuale di 211 reis!...

E' impossibile, non si puó arrivare neppure a farci una pallida idea delle privazioni che debbono imporsi quei poveri disgraziati durante un anno intero. Solo per 1/2 kilogrammo di pane ogni giorno, essi devono spendere 54$600 reis all'anno; addio carne, addio vino...

Eppure, fra questi operai, se ve ne sono alcuni che si lagnano della loro sorte e convengano con noi circa la necessitá d'nna rivoluzione sgominatrice di tanta ingiustizia, ve ne sono un buon numero di refrattari che ringraziano iddio ed il padrone che — *per influsso e riflesso* concedono loro la continuitá del lavoro.

A noi non ci é possibile comprendere come da costoro, possa venir risolto il problema del proprio sostentamento, data la esiguitá dei mezzi. Però, se ammettiamo che, in vece di pane, essi si contentono di mangiare polenta, che di scarpe e di biancheria non facciano uso, che i loro bambini, appena arrivati all'etá di sette od otto anni, vadano per una remunerazione qualunque, ad intisichire in una fabbrica e che la moglie possa — in un modo o nell'altro — guadagnare qualcosa; se ammettiamo tutto cio, si può, di conseguenza, ammettere la possibile *soluzione* del problema.

Ciò che ci sorprende, tuttavia, si é come degli uomini possino sopportare, senza scatti di rabbia, un peso cosi grave, possino rassegnarsi ad una condizione così degradante...

E dire che, quando cerchiamo di far comprendere la necessità d' una rivoluzione sociale, quando facciamo della propaganda anarchica, troviamo spesso degli *inqualificabili* che ci rispondono: «PREDICARE LA RIBELLIONE, FARE DELL'ANARCHISMO IN BRASILE, PERCHÉ?

Nell'esempio citato, anziché esagerare, noi abbiamo largheggiato molto in possibilità, nè si creda che l'esempio sia un'eccezione alla regola generale dei compensi alla mano d' opera. Vi sono, in tutti gli Stati della Confederazione brasiliana, migliaia di opificì, nei quali le condizioni igieniche e rimunerative dei lavoratori sono ancora più dolorose.

E, poi, il fatto stesso di tanti lavoratori che sopportano, per lunghi anni, la miseria e le ingiustizie cainesche della *Compagnie Anonyme des sucreries*, dice, di per se solo, che i posti buoni, per chi deve lavorare per vivere, sono rari.

Perchè dell'anarchismo in Brasile?... ove si legano le viti colle salciccie...

A. DOANNIB.

Il lavoro è un diritto, una necessità o una condanna?

La ricerca di una soluzione esatta di uno o piu problemi sociali implica la necessità della negazione assoluta d'ogni dogma, d'ogni legge, frutto delle preoccupazioni in relazione ai loro privilegi — di caste che riuscirono, sfruttando e allargando le supertizioni, a stabilire il loro dominio sulla grande maggioranza degli uomini.

Questa necessità di mettere i problemi sociali al di fuori della cerchia formidabile delle forze che hanno imposto alle societá umane una direttiva che è la violazione assoluta di una vera giustizia sociale, appare subito di una evidenza invincibile, se prendiamo i tre termini antogonistici del problema che mi sono profisso risolvere e li sottoponiamo al paragone della morale del privilegio, oggi imperante, del diritto giuridico, cercandone la soluzione propria, cioè in perfetta armonia colle norme di questa stessa *morale* e di questo stesso *diritto*.

Il lavoro è un diritto? Se il lavoro è un diritto, com'è che l'uomo, spoglio di ogni privilegio, che non possiede per procacciarsi i mezzi di sussistenza per sè e per la sua famiglia, deve implorare umilmente occupazione a un padrone, e molte volte non trova nemmeno da vendere le proprie braccia per qualsiasi prez-

o, rimanendo in balia della miseria?

Il lavoro è una necessità? Se il lavoro è una necessità individuale, com'è che vi sono degli uomini sani che sprecano la loro vita in bagordi abbominevoli, senza far mai niente di utile, mentre dei bambini per cui la fatica è una condanna non lontana di morte, si esauriscano in un lavoro superiore alle proprie forze? Se il lavoro è una necessità sociale, come spiegare, o meglio *su che basare il diritto* delle caste che consumano senza far niente di utile ciò che un esercito di schiavi (i salariati) producano esclusivamente?

Il lavoro è una condanna? Si? Ebbene: chi ha pronunciato questa condanna? in base a quale *diritto* e a quale *morale*? Col *diritto* che Cesare è uscito dall'utero di una matrona patentata con certe carte, scritte e bollate da un esercito d'imbroglioni, moglie di un previlegiato e previlegiata essa stessa, e che gli concede di godere, senza far mai niente di utile e di necessario, del frutto del lavoro di una infinità di **Giacomi,** usciti dai fianchi di madri plebee coniugate a dei plebei; e poi perchè questo *feroce diritto* si trova santificato dalla *morale* dei preti, che neppure essi lavorano, in nome di un Dio che dovrebbe almeno aver la cortesia di venir a pronunciare la sua terribile sentenza, in persona, in mezzo ai suoi condannati, che secondo i preti ama d'infinito amore?

Ma i disederati **Giacomi,** che patti hanno essi conclusi col provilegiato **Cesare** perchè debbano lavorare, standosene nella miseria, per farlo bighellonare in perpetui bagordi?

La cosa è semplicissima: gli antenati di **Cesare,** da un tempo immemorabile, si sono accumulate, un pò col loro lavoro, molto con quello degli altri o colla conquista — delle ricchezze, e hanno sempre avuto degli schiavi per far fruttare le loro ricchezze, per accrescerle, e farsi difendere i loro previlegi, mentre gli antenati dei **Giacomi** han sempre sudato senza poter metter niente da parte, e si son battuti per difendere, non il proprio diritto, ma il previlegio dei loro signore.

Dunque, è chiaro: **Cesare** è venuto al mondo col diritto di non far niente e di vivere beatamente alle spalle di tutti i **Giacomi** che in causa della cattiva organizzazione sociale, son condannati a vendergli le proprie braccia.

Ma noi, i novelli **Giacomi** — ci sia perdonato l'ardire — crediamo che il *vero diritto umano* sia una cosa assai diversa, e possiamo anche dimostrarlo. In sostanza, il *diritto* e la *morale* dei signori e dei preti dice questo: — *I lavoratori fino ad oggi ci hanno sempre mantenuti nell'ozio, hanno sempre difesa la nostra causa contro la propria, trucidandosi fraternamente, ci hanno sempre obbediti e venerati, e hanno sempre pregato il nostro Dio; per cui essi, in maggioranza, devono lavorare per noi, e una minoranza di essi, a turno, secondo i capricci del mercato, staranno in ozio, vegetando nella nobile miseria che gli offre la nostra carità, e se han fretta di mangiare ci sono le galere e gli armigeri, anche essi figli di proletari, che sanno castigare gli esultati, per cui, vedete bene, il lavoro, a tempo e comodo nostro, è il diritto che avete secondo il capriccio delle vostre stesse forze che sappiamo fare agire a nostro profitto — di mantenerci. Il lavoro è anche una necessità... doppia, perché noi troviamo assai utile di spogliarvi per godere e potervi, in compenso, offrire la miseria: ed è pure una condanna, per voi, perché la storia è li per dire che siete stati sempre pronti a massacrare tutti quei vostri fratelli che, avidi di libertà e di benessere, cercavano di insorgere contro la nostra dominazione.*

Ecco in sostanza, signori **Cesari,** riassunto in un breve periodo la filosofia del vostro diritto e della vostra morale, ripulita di tutta la sua bugiarda santità e sentimentalismo brigantesco; e a noi, **Giacomi** *ragionevoli ma senza fede,* questo diritto e questa morale non piacciono. I nostri avi sono stati dei grandissimi minchioni e ce ne duole più per noi che per loro: vi hanno servito, è vero, però han fatto male. Noi siamo fatti proprio come voi; vogliamo sapere e godere; amiamo lavorare per il progresso, per vivere il meglio possibile; senza esser truffati e sfruttati da ressuno. Questa morale — che un giorno sarà la morale di tutti — non vi piace? Ma piace a noi..... e per noi, che siamo i nove decimi degli uomini, è la condizione unica della nostra redenzione.

Ah! i nostri avi sono stati dei minchioni, dei fratricidi per servirvi, in nome di Dio e del re, e credevate che per farvi piacere ci rassegnassimo alla sorte dei nostri avi?

La razza dei minchioni, o gaudenti, sta per finire: l'uomo, che produce ha risolto il problema del lavoro e vi può mettere la soluzione sotto gli occhi.

La volete? Si? No!.....

Eccovela lo stesso:

—Il lavoro è un diritto?

—Quando l'uomo d'oggi, il nullatenente, ha precluso, dalla legge e dalla morale, ogni fonte di sussistenza se non si sottomette a produrre per un padrone, il lavoro è un diritto sacrosanto, calpestato sempre dai privilegiati, ma un *diritto* scaturiente dalla cattiva organizzazione sociale e che si trasformerà in *necessità* comune a tutti gli uomini sani di mente e di corpo, nella società libera del domani.

Che il lavoro non sia un diritto reale, lo prova l'attitudine dei ricchi che vi hanno, sostanzialmente, rinunziato in blocco, non producendo nulla di utile; i quali per soddisfare alle necessità di moto, per conservarsi la salute, spendono le loro forze in giuochi pazzi.

—Il lavoro è una necessità?

—La condizione assoluta della vita dell'umanità è il progresso infinito (lo stato stazionario col tempo la condurebbe alla morte): col progresso la natura degli uomini si perfeziona e in rapporto al loro perfezionamento, crescono i loro bisogni e con essi parallellamente aumentano le loro risorse produttive, e si sentono stimolati a cercare nuovi piaceri, nuove soddisfazioni. E ciò gli fa amare il lavoro, proporzionato alla loro necessità di agire, di muoversi, di creare.

Si, il lavoro libero è una piacevole necessità; e l'uomo che si abbandonasse all'ozio assoluto, non sentirebbe più la gioia di strappare alla natura nuove fonti di vita, non sentirebbe più l'amore, nessuna nobile aspirazione lo attaccherebbe alla madre terra, e morrebbe come un bruto sepolto in una gabbia, mentre tutte le bellezze dell'universo, tutti gli esseri, dai fiori agli uccelli, invitano all'amore, al piacere, allo sforzo che crea nuove senzazioni.

Il lavoro non è un diritto, *non è* neppure una condanna, è una sublime necessità, e tutti gli uomini lo comprenderanno, quando dalla terra sarà scomparsa, affratellata con tutti gli altri uomini, o perita nella lotta, la genia dei violenti e dei bugiardi che seminano l'odio e predicano la rassegnazione, per dominare sur una immensa classe di dannati al lavoro schiavo e maledetto.

A. CERCHIAI.

Lettere curitybane

Curityba, settembre, 907.

Gloria a Dio ed a Pantalone che paga! Le feste si succedono, clamorose e dispendiose.

Prima: il *futuro* governatore *eletto* dallo Stato di ritorno dalla Capitale Federale dove si era recato, per il bene della provincia *sua*, a stabilire la propria piattaforma di aderenze politiche...

Poi, il signor Doumer, l'ex governatore del Tonkino, e lo scriba patriottardo del «Matin» in compagnia della progenie di Rio Branco.

Figuratevi dunque archi trionfali— sempre gli stessi! — illuminazioni, concerti... e banchetti.

Questi, bene inteso, per un ristretto numero di clienti del potere.

A colmare il ciclo delle feste, poi, sono venuti fuori anche i pulcinelli italiani col loro stucchevole XX Settembre.

Del patriottismo italiano, ve ne cito una sola che basta per tutte.

Hanno durato un quindici giorni a pubblicare su pe' i giornali qualche cosa che voleva essere un invito circolare. Ebbene, ogni giorno, corregevano il loro comunicato e ogni giorno lo sbagliavano. Hanno invitato gl'italiani a tutto: alla breccia di Porta Pia, ai festeggii della presidenza... e ad un'apertura di *sezione...*

Sezionare bisognerebbe ma l'italianità loro!

Eppure sono, questi assassini della lingua di Dante, tutti membri della «Dante Alighieri»!

GIGI DAMIANI.

Boicottate i prodotti Matarazzo e i cappelli Cervone.

Le infamie secolari del cattolicismo

Quando, tre mesi or sono, giungeva l'eco lontana delle grandi agitagioni anti-clericali avvenute in Italia in seguito agli scandali enormi scoppiati in alcuni collegi religiosi e sul volto dei nostri connazionali leggeva l'emozione profonda e i fuggitivi entusiasmi prodotti dalle notizie sensazionali di quel salutare risveglio, invano io cercava un'esplicazione soddisfacente di questo fenomeno di patologia collettiva, ed al colmo dello stupore, colle labbra increspate ad un atroce sarcasmo, domandava a me stesso se tutta questa gente non sentiva nel profondo dell'animo tutta l'onta della propria abbiezione morale e della propria vigliaccheria. Mi domandava, in preda a un indicibile sbigotitmento, se era veramente logico far tanto baccano per la divina violentazione di tre o quattrocento fanciulli perpetrata dai santi padri della Chiesa negli istituti consacrati all'educazione sodomitica dell'infanzia, e se valeva proprio la pena di entusiasmo si tanto per un movimento fittizio di reazione popolare alle sozzure del mondo nero, poichè — a dirla schietta — questa levata anti-clericale di scudi per una miliardesima riedizione di oscenità pretesche, all'alba del XX° secolo, nel secolo che avrebbe dovuto veder soppressa sui dizionarii perfino la parola *prete,* mi è sembrata semplicemente ridicola.

La Chiesa flagello dei popoli

Le rivoltanti ignominie di Pallanza, Savona, Sampierdarena e Milano, aggiungono ben poca cosa nella storia millenaria delle abbominazioni cattoliche: e non c'era affatto bisogno di attendere quest'ultima riproduzione di oscenità infamanti, per lanciare sul clero il verdetto condannatorio ed accorgersi che la Chiesa rappresenta nel seno della società presente un formidabile centro di infezione morale. Essa è quella che fu in ogni tempo, quella che fu in ogni luogo: l'eterna soffocatrice della vita, l'eterna nemica dell'uomo. Dai primordi dell'êra cristiana ai nostri giorni, attraverso questi venti secoli decorrenti dalla pretesa apparizione del mite Gesù sulla terra, l'opera moralizzatrice del Clero si può riassumere in una successione ininterrotta, in una accumulazione incessante d'immoralità, di menzogne, di concubinaggi, di stupri, d'incesti, di assassinamenti, di delitti mostruosi e d'infamie. Dinanzi alla tetraggine spaventevole di questo quadro sintetico, di questa configurazione storica del mondo nero, la mente rimane perplessa: l'orrore della realtà sospassa i limiti dell'immaginazione. Tutte le guerre che hanno desolato il mondo nel corso dei tempi, tutto i milioni di vittime che furono sgozzate sui campi di battaglia per il capriccio degli imperatori e dei re, tutte le spogliazioni perpetrate sui popoli dalle classi privilegiate, tutte le efferatezze, gli attentati e gli orrori commessi sulla vita delle persone dai briganti di tutte le epoche e di tutti i paesi, sono appena un nonnulla di fronte alle atrocità inaudite consumate dal clero nei suoi venti secoli di dominazione cristiana, che rappresentano tutta un'epoca d'indescrivibili angoscie e di straziante agonia per l'umanità.

Ma per sentire nell'animo tutto il raccapriccio che la mente da sola non riesce a concepire, bisogna addentrarsi nell'abisso dei tempi in cui la vita dei popoli soffoca fra le strette mortali del cattolicismo, seguirlo, passo per passo, nello svolgimento storico della sua dominazione nefasta, che si estende, come un lenzuolo di morte, da un capo all'altro del mondo, riepilogare in pagine terrificanti le mostruosità innominabili dell'elementi insottanato.

Non è vero che la religione cristiana sia stata una rivelazione per i popoli. In altro studio, ben più di questo profondo, pubblicato in altra parte del giornale è dimostrata la falsità di questo asserto.

Non è vero che il Cristianesimo si sia imposto colla persuasione: noi proveremo che s'e imposto colla forza.

Non è vero che il Clero abbia avuto per fine la redenzione dei popoli. Noi dimostreremo che tutta la sua opera fu intesa a consolidare la schiavitú degli oppressi.

Non è vero che la Chiesa abbia compiùto un' opera moralizzatrice in seno all'umanità, od abbia pensato un solo istante alla rigenerazione del mondo.

Dimostreremo pure come essa abbia portato agli estremi del parossismo l'immoralità e la depravazione.

Non è vero che la Chiesa abbia contribuito ad elevare il culto della famiglia. Proveremo come i precetti della chiesa e l'opera dei suoi sacerdoti abbiano sempre profanato il santuario della famiglia.

Non è vero che la religione cristiana sia stata un dolce conforto per l'umanità sofferente. Proveremo ancora che essa non ha fatto altro che produrre degli esasperati, dei pazzi e dei suicida.

Non è vero che le infamie attribuite alla Chiesa sieno state compiùte da *alcuni* degenerati del mondo cattolico. Dimostreremo, invece, come il clero tutto si sia reso colpevole dei più orrendi misfatti.

La chiesa vuole la schiavitù dei popoli

Il mondo pagano, nell'anelito ardente della libertà, sente il fremito della rivolta e si drizza con gesto fiero di tremenda minaccia contro la schiavitù secolare imposta dai potenti.

Questo movimento grandioso di redenzione universale é benedetto in Grecia ed in Roma, appoggiato dai filosofi contemporanei di Aristotile e da molte sette religiose del paganismò. Gli Esseniani della Giudea, due secoli avanti di Cristo, inizîano la santa crociata della libertà; la setta dei Terapeuti proclama l'indipendenza dell'uomo e cospira apertamente contro la schiavitù. 138 anni prima di Cristo avviene in Sicilia una tremenda insurrezione di schiavi: gli Sciti e i Tiriani spezzano in faccia ai potenti le loro catene, e non vogliono piu padroni. 75 anni prima di Cristo, l'impero romano sta quasi per esser rovesciato dalla improvvisa rivolta di Spartaco. Contemporaneamente, avvengono formidabili sollevamenti di schiavi nella Gallia e in Ispagna. I popoli trasaliscono al proclama del grande istorico ebreo Giuseppe Flavio *Quod omnis homo brobus sit liber!* (Che ogni uomo onesto sia libero!), e l'abolizione della schiavitù sta per essere un fatto compiuto.

Ma il cristianesimo sorge; ha bisogno per trionfare dell'appoggio incondizionato degli imperatori romani e, per ottenerlo, si schiera contro il movimento abolizionista degli schiavi, predica la sottomissione dei vinti al giogo dei potenti, santifica la schiavitù come una istituzione stabilita da Dio, come una suprema necessitá di ordine sociale, condanna ogni tentativo di riscossa plebea, soffoca con un'azione lenta, ma costante, ogni aspirazione d'indipendenza, riveste di un'aureola sacra il dispotismo onnipotente dei cesari, e consolida per un lungo ciclo di tempo le basi della tirannia stataria.

Fondato su questi fatti, non sarà troppo azzardato il sospetto che il Cristianesimo sia sorto piú come una forza di reazione al movimento abolizionista degli schiavi, che come una dottrina essenzialmente antagonica alla filosofia pagana. E' ciò che spiega del resto la conversione di Costantino, di molti altri imperatori e di quasi tutto il patriziato romano al Cristianesimo nascente, a questa potenza morale che si annunziava come una diga di rinforzo contro torrente impetuoso degli schiavi e come unica ancora di salvezza alle aristocrazie agonizzanti. E che di tanto abbominio si rese colpevole il Cristianesimo, non c'è bisogno di versar mari d'inchiostro per provarlo, poichè è lui stesso che si è denunziato, sono i suoi apostoli che hanno lasciato nella storia le impronte indelebili dell'opera loro tutta in sostegno della schiavitù. Già nelle dodici tavole della legge attribuite al Mosè della leggenda ebraica, ma fucinate invece, insieme al Vecchio Testamento, dai padri della Chiesa fra il primo e il secondo secolo dell'êra cristiana, è sanzionata apertamente la schiavitú in questa specie di norma giuridica ad uso e consumo dei padroni:

Voi avete diritto di proprietà eterna sui vostri schiavi.

La Chiesa Romana è dello stesso parere e divulga attraverso i secoli questo infame precetto.

S. Paolo, per riuscire piú facilmente nel medesimo intento, si dirige direttamente agli schiavi:

Voi dovete obbedire ai vostri padroni, come a Cristo.

S. Pietro, è un po' piú esigente:

Siate sottomessi ai vostri padroni, ancorchè essi fossero duri verso di voi.

E perchè gli schiavi debbono star sottomessi ai loro padroni, ancorchè siano *duri,* ce lo spiega S. Agostino:

Perchè Dio ha distribuito ai ricchi tutti i beni (terre e schiavi) per mano degli imperatori.

Questo medesimo santo, che ha avuto la monomania di scriver tanto per tramandare alla posteritá una pallida idea dell'opera tenebrosa ed infame compiuta dai sacerdoti di Cristo a dannazione del genere umano, ci esplica anche quali immensi benefici abbia prodigato il Cristianesimo alle oligarchie dominanti di tutti i tempi:

Oh! quante obbligazioni debbono i grandi a Gesù Cristo, a questo Cristo che consolida il loro potere, formando, colla sua dottrina e i suoi esempii, degli schiavi e dei soggetti che li obbediscono sinceramente!

Ed è, infatti, per una esatta equivalutazione dei grandi servigi ricevuti dalla religione di Cristo, che i tiranni se ne servirono sempre come cieco strumento di dominazione spirituale sui popoli ricolmandola, in compenso, di ricchezze e di privilegi sfarzosi, fino al giorno del suo trionfo definitivo e del suo avvento al potere.

La chiesa stabilisce per conto proprio la schiavitú

Nè si creda che la Chiesa abbia soltanto contribuito a mantenere gli schiavi obbedienti e rassegnati ai piedi dei potenti. No! Divenuta essa stessa potente, sovrana della vita dei popoli, s'impadroni dei servi, fondò villaggi di schiavi, si circondò di vassalli, speculò iniquamente sulle miserie e sulle fatiche di milioni d'infelici divenuti sua proprietà. I vescovi, i cardinali, i papi, i prelati tutti, possedevano centinaia di schiavi, sui quali, secondo i diversi *canoni* e le deliberazioni dei varii concilii, avevano pieno diritto di vita e di morte. Gli schiavi dovevano lavorare da mane a sera, senz'altra ricompensa che una pessima e scarsa nutrizione, obbedire a tutti gli ordini dei preti, essere umili e rassegnati, partecipare a tutte le funzioni religiose, rinunziare ad ogni speranza di riscatto e tacere. Essi non potevano unirsi in matrimonio senza il consenso del loro *signore,* nè coricarsi colla propria moglie, senza prima aver riconosciuto al padrone il *jus primæ noctis* (il diritto della prima notte). Le piú lievi mancanze erano severamente represse, l'isubordinazione, la rivolta, la fuga, potevano esser punite colla morte.

I numerosi Concilii che questi infami ministri di Dio hanno celebrato dal 300 in poi, hanno confezionato tutta una apposita legislazione sulla schiavitú.

I primi esempi di carità cristiana s'incominciano ad avere sotto il regno di Costantino. La Chiesa, tanto per incominciare, induce l'odioso apostata a punire di morte la donna *libera* che si dà in braccio a uno schiavo, e mandare al rogo l'amante.

I Canoni degli apostoli proibiscono ai servi di ammogliarsi o di entrare in ordini religiosi, senza il consenso del loro padrone.

Il Concilio di Gangres (anno 364) *prescrive pene infamanti contro coloro che consigliano gli schiavi ad abbandonare i loro proprietarii.*

Il Concilio di Orleans (541) ordina che *due schiavi che si rifugiano in una chiesa per maritarsi, debbono essere arrestati e restituiti al legittimo proprietario.*

Il Concilio di Narbonne (589) *ordina l'applicazione di 100 nerbate sul dorso nudo dello schiavo che lavora la domenica.*

Teodosio commina la *pena di morte per chi si rendesse colpevole della fuga di uno schiavo appartenente alla cristianità.*

Il Concilio di Toledo (589) dichiara che *i figli degli ebrei che risulteranno circoncisi, saranno strappati alle loro famiglie e ridotti a schiavitù.*

S. Tommaso d'Aquino, va piu in là: opina che *per esser ridotti a perpetua schiavitù della Chiesa non c'è bisogno di esser* circoncisi: *basta la semplice qualifica di ebrei!*

Il Concilio di Toledo del medesimo anno (589) *delibera che le donne sorprese in concubinaggio coi preti*

sieno dichiarate schiave della Chiesa, e vendute.

Il Concilio di Adge (506) *dichiara chi gli schiavi fuggitivi, invece di essere restituiti ai loro signori, qualora arrestati, sieno venduti a profitto dei vescovi.*

Il Conciglio di Sivilia (619) *proibisce ai vescovi la vendita dei loro schiavi, dovendo esser considerati come beni inalienabili della Chiesa.*

Il secondo concilio di Toledo esige pure che, *non solo gli schiavi affrancati della Chiesa, ma anche i loro discendenti, restino sempre sotto la sua dipendenza, considerato che la Chiesa non muore ...*

Narra Simondi che *i cattolici facevano uno spaventevole commercio di schiavi in tutta la vastitá dell'Impero.*

I popoli slavi — asserisce lo storico russo Karamsim — *non soffrivano né padroni nè servi. Il cristianesimo perviene a domarli.*

E se ciò non bastasse a dimostrare la partecipazione diretta che il cattolicismo ha avuto nel consolidamento della schiavitú, ecco cosa ne dice il sacerdote Smylie:

Attribuire al Vangelo una tendenza contraria alla schiavitù, è calunniare il Vangelo. La schiavitù fu qualche volta condannata dalla legge umana; mai dalla legge divina. Il diritto di compra e vendita degli schiavi è espressamente conferito da Dio... Ed aggiunge: *Se la schiavitú fosse un peccato, tutto quanto esiste di Episcopati, di Metodisti, di Annabattisti, di Presbiteriani, sarebbe in braccio al demonio!...*

Il Clero della Georgia predica nelle città e nelle campagne che *la schiavitú, moralmente considerata, non è un male.*

La vostra schiavitù — grida il presbiteriano Teofilo Clabb ai popoli che non vogliono sottomettersi — *è opera della Provvidenza, una prova della saggezza divina!*

Ed atraverso tempi immemorabili, per ben diciassette secoli, le generazioni umane, oppresse, spogliate, torturate, avvilite, hanno sopportato in silenzio il peso schiacciante di questa abbominevole dominazione sacerdotale che si può compendiare in una cospirazione tenebrosa, infernale, contro la vita e la libertà dei popoli. Nulla di quanto può esservi di più sacro nella vita ha rispettato, tutto ha manomesso, tutto ha calpestato: i diritti, l'onore, la famiglia, la vita. Le sue vittime si contano per milioni; i suoi delitti mostruosi a base di rapine, d'incerti, di stupri, di confische, di assassinamenti e di stragi, si accatastano con un crescendo di piu in piu felino e raccapriciante nella storia.

Ma è impossibile per il momento dilungarsi piu oltre. Al prossimo numero il seguito.

O. Risrori.

Per sovrabbondanza di materia, abbiamo dovuto restringere molte corrispondenze, e rimandarne altre al prossimo numero. Raccomandiamo agli amici di non dilungarsi troppo, quando scrivono, su fatti di poca importanza, e di usare quanto più è possibile lo stile telegrafico.

E perchè non cambian mestiere?

Havvi ancora oggi una caterva di gentaglia, ricca e povera, furba e cretina, che piagnucola sulla disgraziata sorte dei re in corona e in berretto frigio.

In questi tempacci nostri, in cui la maggior parte degli uomini s'inchina al padrone e alla sbirraglia de' governi, per vegetare tranquillamente nella miseria, l'individuo che non si prostituisce al signore e si ribella alle viete usanze, è considerato come un pazzo, come un pericoloso delinquente, del quale, per la quiete di tutti, è d'uopo disfarsi, magari violentemente.

Si comprende facilmente che vi siano dei privilegiati che hanno tutto l'interesse di decantarci l' armonia, la moralità, la giustizia, del presente stato di cose, in cui al lavoratore non rimane altro scampo che di servire, prostituirsi e crepar di miseria; ma è estremamente difficile potersi convincere come vi possano essere dei diseredati, delle vittime dei padroni e dei governanti, che possano difendere le cause dei loro aguzzini, dei veri responsabili della loro miseria, dei preti, e che — ipocritamente o per un criterio di una pretesa convenienza mal compresa — si commuovono, si esaltano quando nasce un principe, o si sposano dei reali rampolli, e, quel che è peggio ancora, gridano la croce addosso contro l'uomo, che stanco dell' oppressione, si rivolta violentemente, mandando a *porta inferi* il rappresentante più alto e *unto del signore* di tutto il canagliume che vive beatamente, si diverte e gozzoviglia, colle inique usurpazioni che consuma sul popolo.

Questi disgraziati, questi poveri lavoratori che hanno tanta pietà per i loro carnefici, pei ladri del loro sudore e della loro libertà, viceversa poi, quando a loro nasce un altro figlio, e si accresce nella famiglia il numero delle *bocche inutili*, essi si disperano, maledicendo la natura che impose loro la necessità di amare, e se la prendono ancora con quel fantoccio fantastico e irreale che i preti incensano per burlare e pelare i minchioni che lavorano per far godere i birbanti e i furbi, se la prendono con quel Dio misericordioso che protegge soltanto la canaglia parassita e prepotente.

I signori peraltro hanno più giudizio; invece d' imprecare contro Dio e la natura, quando non vogliono più figliuoli, perchè il patrimonio loro non si assottigli fra troppi eredi, e per non lasciargli in balia della miseria, ricorrono ai medici che insegnano loro l'arte di rendere infeconde le loro spose. Ma i poveri non possono pensare a queste inezie; se i loro figli si corrompono, crescono stentati e malaticci per mancanza di abitazioni sane, di educazione e di pane, vi sono una infinitá di benemerite istituzioni che raccolgono i degenerati, i tisici, i delinquenti e nel caso estremo i becchini non mancano.

Come si può spiegare che, più un disgraziato soffre stenti e prepotenze, più perde ogni vero sentimento morale, perde ogni amore alla propria prole, che porta seco — in una età in cui l' aria libera, i trastulli sono le condizioni indispensabili della salute e dello sviluppo fisico e morale — negli ergastoli, ad esaurirsi e a intisichirsi?

Il lavoratore ha perduto ogni morale vera; odia la sua vita stessa perchè crede nell'ineluttabilità della condanna che lo colpisce; non ama piú con vero amore i suoi figli perchè *crede* ch'essi come lui dovranno lavorare per gli altri, dovranno servire i propri tiranni contro i propri fratelli, e l' uomo che *crede* nella condanna obbrobriosa dei suoi alla schiavitù, si rassegna, cessa di combattere per un bene in cui non *crede*, e non può *sentire* un vero amore per dei condannati.

E tutto quell'amore che gli schiavi del lavoro non sentono per le loro donne, per i propri fanciulli, tutto quell' entusiasmo che non gli scuote per combattere per la causa della propria emancipazione da ogni giogo, per la propria felicità, li sentono per i dominatori, per i responsabili delle loro sciagure. E tutto ciò avviene perchè quando non si é felici, quando si ha perduta ogni speranza in un avvenire di benessere per tutti, si sente il culto — un culto di rispetto e d'invidia — per coloro che si sono imposti, che hanno saputo, con l' astuzia e la violenza, aggiogare i miserabili che producono ogni ricchezza al carro del loro trionfo; tutto ciò avviene perchè le vittime credono che non vi sia altro scampo che d'applaudire i vincitori, per placare un tantino il loro orgoglio, la loro prepotenza, e ottenere ogni tanto l'elemosina di una promessa, e di poter ammirare le indecenti carnevalate dei detentori del potere e della ricchezza.

E i festini e le baldorie dei ricchi e dei potenti si moltiplicano ognor più. E il popolo applaude, grida, urla la sua ammirazione. Come spiegarlo senz'essere tacciati di un pessimismo morboso? Cos'ha da gridare, da rallegrarsi nelle baldorie dei ricchi il proletariato? Quando i signori fanno le corse automobilistiche, i minchioni che vanno ad applaudire pagano sempre con la vita o la sventura di parecchi di loro la tassa della festa. Ieri vi furono le corse. Quale n' è stato il resultato? La *coppa* l'ha vinta il principe dei Tali; però un automobile ha stritolato una donna e il suo bimbo lattante, e un operaio ha avuto una gamba stritolata. La sera le autorità sono andate a visitare il ferito all'ospedale, dove un pietoso ha lasciato una vistosa elemosina alla vittima, il giorno dopo un gran concorso di popolo ha accompagnato al cimitero le due altre vittime... E poi più nulla.... Come più nulla? L'operaio mutilato ha dei figli e non può piú lavorare per mantenerli; e crescono fra gli stenti: a vent'anni saranno dei degenerati, dei criminali, degli schiavi sempre.

Di questi delitti dei signori i giudici non se ne occupano; ma ben si occupano, condannandole inesorabilmente, delle future vittime — i figli dei proletari mutilati e uccisi, rimasti in balia della strada.

Ogni baldoria dei ricchi costa sempre la vita a qualche proletario: essi non possono fare a meno, per far sentire la loro potenza d'immolare delle vittime innocenti.

E giacchè i signori, per far piacere ai poveri, non possono, tartassarsi gli uni cogli altri, cosa fanno i poveri per vendicare le loro vittime, per impedire che i felici rinnovino i loro delitti?

Nulla!

Ma la festa dei criminali dorati non passa sempre liscia, ogni tanto degli uomini, che il popolo ha odiati fin'oggi, col loro sacrificio, abbattendo una fiera fanno comprendere a tutti che le infamie sociali non saranno eterne......

Un anarchico ha ucciso un re, ha eleminato un tiranno.... Tutti hanno paura di parlare; ma poi, quando il ribelle è ai ferri viene fuori la turba dei pennaiuoli a gridare le virtú dell' estinto, del martire, e l' infamia dell'assassino; e il popolo imbecille, si schiera dal lato dei suoi tiranni, dei suoi assassini. Perchè? Perchè il tiranno era un uomo virtuoso, una perla di bontà, che non aveva in vita sua fatto che fucilare ed imprigionare dei facinorosi che pretendevano star bene col frutto del proprio lavoro, mentre non fece mai fucilar dai suoi soldati, ne imprigionare dai suoi sgherri il pezzente che esaurito dal lavoro, o disoccupato *sapeva morire onoratamente* senza lagnarsi.

Eppure si grida ancora da ogni dove che i re e i potenti vivono in continuo pericolo, che la loro vita è piena di sacrifici e che il popolo deve difendere i suoi padroni e linciare quegl' infami che vorrebbero che chi lavora non mancasse di pane e di libertà.

Ma se veramente il mestiere di re e di governante è un mestiere che non frutta che amarezze, che espone alla morte, perchè quei signori, chè regnano e governano, non cambiano mestiere?

Perché, essi che decantano tanto la nobiltà del lavoro, non cambiano lo scettro colla zappa, o il portafoglio di ministri col martello del fabbro?

Questi signori chiaccherano e vogliono imporre una morale agli altri e usarne una tutt' affatto diversa per essi. L' operaio che non si contenta del salario con cui il padrone lo compensa, può abbandonare il lavoro e rinchiudersi pacificamente nella sua catapecchia aspettando dal cielo la manna che non viene mai, o la morte benigna, mentre i potenti ci prendon sempre colla forza delle armi ciò che essi credono utile per loro.

Gli operai, i senza fortuna, che non possono, pena la morte, sottrarsi al giogo dei padroni ladri, devono finalmente convincersi che fino a quando il nobilissimo mestiere degli sfruttatori, dei governanti e dei ministri, si potranno esercitare senza pericolo, non potrà mai liberarsi dalla miseria e dall' oppressione. Dunque tutti i lavoratori che sentono tutto l'obbrobrio della loro sorte di schiavi, si schierino risolutamente contro i fautori della loro infelicità, combattendoli con tutte le armi, nell'intento di rendere il loro *mestiere* di privilegiati sempre più pericoloso; e il giorno che un ribelle abbatte, come un cane arrabbiato, un assassino del popolo si facciano anch'essi filosofi, gridando in faccia ai miserabili panegiristi della forca: — Se non volete morire cessate di vivere del nostro sudore e di opprimerci; mutate il mestiere infame del tiranno con quello benefico del produttore e saremo, nella solidarietá del lavoro e della libertá per tutti, fratelli.

Anna de' Gigli.

Carta do Rio

« O analphabeto, de coração limpo, é menos pernicioso á sociedade do que o ignorante que, tendo aprendido a soletrar, faz das suas leituras occasionaes o vehiculo de idéas falsas, com as quaes conturba todas as operações do seu espirito; e o estudo scientfico da nossa natureza demonstra que, sendo a intelligencia a serva do sentimento, todo trabalho, que tender a deturpar o ultimo, redunda afinal em prejuizo de ambas essas faculdades. E' preferivel, pois, não ter escolas a tel-as más. » (20 - 9 - 07)

A verdade desse enunciado salta aos olhos; não ha nada mais evidente e demonstravel. A instrucção que se ministra nas escolas é fundamentalmente falsa; não se estriba na natureza das cousas e na realidade dos phenomenos, logo é ella antes prejudicial do que beneficiosa.

Ensina-se, por exemplo, a creação do mundo e a historia da humanidade por uma successão de factos que a mais simples analyse revela que não passam de um amontoado de ficções e absurdos.

Nada se aprende ahi que possa formar o caracter e venha em apoio do impulso natural da consciencia. Se todos somos iguaes e temos direitos inauferiveis ao goso das nossas faculdades, a sociedade constitue a negação desses principios.

O maior contraste que eu noto na bellissima profissão de ideias que o periodo acima citado encerra é que o seu autor seja o mesmo Kosciusko do *Correio* que, ha pouco tempo, incensava o czar da Russia, proclamando-o o mais profundo estadista; o Koscinsko que por occasião dos assassiuatos perpetrados por Carletto e Rocca, declarou que «os estrangeiros que aportam a esta terra se medem pela bitola daquelles bandidos».

Que valor, que importancia e que conceito merecem affirmações tão contradictorias, insensatas, inconciliaveis e ululantes?

Dizem-me que esse escriptor doutrinante estadeia nos altos circulos politicos e influe na marcha dos negocios publicos. E' caso de se dar pesames á sociedade, por ter á sua testa homem tão versatil, inconsistente, de cerebro desquibrado ou, a ben dizer, desmiolado.

Como vê o leitor pela citação que fiz em começo: é preferivel não ter escolas a conservar as que ahi estão.

E' o que nos esbafamos em repetir. Mas a dialectica e a prosa farfalhuda do mencionado articulista hão de leval-o a condemnar a nossa catechese e a exigir do governo a nossa repressão seja por que meios ou processos o puder conseguir.

Ah, grande polichinello!

* * *

O Paiz lançou não menos de meia centena de artigos protestando contra o esbulho praticado a damno do consumidor e em beneficio de pretensos fabricantes.

Quem acreditar que tão prolongada campanha movida com talento a inquestionavel fundo de razão chegue a alterar de um apice a conducta do governo mostrar-se-hia de uma ingenuidade incommensuravel.

Parecemo-nos a este respeito a um toldo de bugres onde impera somente a vontade do cacique.

Se o malaventurado protestante está ao alcance de quem manda; se desempenha algum cargo publico jogam-o ás urtigas, privam-o do sustento indispensavel para si e para a familia; podendo atassalham-o no mais intimo e procuram desgraçal-o nos seus interesses.

Assim foi com o incansavel defensor da causa publica. Fizeram até uma lei com applicação expressa á pessoa d'elle. Ninguem que exerça o cargo de lente cathedratico poderá accumular qualquer outro, de esphera embora differente.

Vê-se agora o governo em seria difficuldade para dar substituto ao director de uma importante repartição tecnica, porque, no Brasil, todo individuo de mediocre capacidade procura e consegue aboletar-se no orçamento e não ha descobrir, a não ser algum titere, quem possa desobrigar-se honrosamente de serias e elevadas funcções.

Como disse a principio, inutilmente se abriu guerra ao proteccionismo. Os impostos vão dobrar. Quem fôr bemavisado trate de restringir-se. Se fossemos um povo reflectivo facil seria o dar ao governo uma lição que lhe serviria de escarmento. Bastava privar-nos de artigos importados do estrangeiro. O abito e a suggestão são, porem, mais poderosos que todos os raciocinios. Ide lá dizer que devemos prescindir de quasi tudo o que constituiu o nosso passadio até aqui, visto que o fisco abusa da nossa tolerancia; affirmai que é questão capital o reduzirmos o consumo de artigos ao nimiamente restricto e de origem nacional e vereis como se zomba desses conselhos.

A verdade, porem, é que se ha individuos, raros, que conseguem prosperar por meios licitos devem-o á sua exclusão voluntaria de todas as vantagens e regalias da civilisação. Viver como ursos ou como os trogloditas emquanto aqui se permanecer soffrendo os inauditos vexames que uma casta parasitaria impõe para seu gaudio, eis o segredo e direi o talisman que franqueia a porta de sahida da miseria e do degredo angustioso,

Physio.

Delegado de Nazareth

Sob esta epigraphe, abortou o *Atibaiense* um dos mais ridiculos relatorios policiaes, mostrando em typos *gordos*, o escandalo e a negação da verdade, por quanto fosse patentemente provado o crime comettido pelo abutre feroz delegado Francisco Antonio Deroza.

Accusado, essa hedionda fera humana, de haver no dia *vintenove de Setembro de mil novecento e tres*, assumido a chefia duma caterva de bandidos e sicarios da farda, dirigindo-se num desvio, que parte daquella Villa, e correndo ao encalço de quatro o cinco cavalheiros que se dirigiam ao sul de Minas, apontaram os bacamartes, alvejando de balas, dois dos ditos viajantes, que precipitaram dos animaes mortalmente feridos.

Uma vez prostados ao solo, os

APPENDICE N. 5

Avv. EMILIO BOSSI

(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

cristiana, hanno potuto raccogliere eziandio qualche frammento della verità; ma come sceverarlo fra tanti elementi mitologici e leggendarii? *Una vita di Gesù è adunque impossibile* » (3).

Infine il Renan, lo stesso autore della *Vita di Gesù*, innanzi che lo incogliesse la fantasia di scrivere questo romanzo, dopo d' aver riconosciuto che ben poco potrebbe dirsi della vita di Gesù, soggiungeva: « Gesù fu realmente un uomo celeste ed originale, o un settario ebreo analogo a Giovanni Battista? Noi amiamo credere che il personaggio reale offrisse in lui qualche tratto del personaggio ideale. Tuttavia non compromettiamo la nostra ammirazione *quando la scienza non può dir niente di certo ed arriverá forse un giorno a delle negazioni*.... Chi sa se Gesù non ci appare spoglio delle umane debolezze soltanto perchè noi non lo vediamo che da lungi e attraverso la nebbia della leggenda?

« Chi sa se egli non ci appare nella storia come l' unico uomo irreprensibile, se non perchè ci mancano i mezzi per criticarlo? Ahimè! Io credo pur troppo che se noi lo toccassimo come Socrate, noi troveremmo anche ai suoi piedi un po' del terrestre limo. Chi sa se, in questo caso, come in *tutte le altre creazioni dello spirito umano*, l' ammirabile, il divino, il celeste non siano rivendicati a buon diritto dall' umanità? In generale, la buona critica deve diffidare degli individui e guardarsi dal far loro una parte troppo grande. E' la massa che crea, perchè la massa possiede eminentemente ed in un grado di spontaneità mille volte superiore gli istinti morali della natura umana. La beltà di Beatrice, appartiene a Dante e non a Beatrice, la beltà di Cristna appartiene al genio indiano e non a Cristna, così come la beltà di Cristo e di Maria appartiene al cristianesimo e non a Gesù ed a Maria » (1).

Il Renan non aveva che un passo di più da fare, e si sarebbe spiegato il suo dubbio. Di Cristo non si disse se non bene, perchè, come rilevò appunto l' Havet, egli non fu persona storica, ma un personaggio ideale. Vedremo a suo tempo che qui il Renan si si è apposto molto bene, ed ha avuto uno sguardo intuitivo assai geniale, perchè infatti il tipo di uomo ideale impersonato in Cristo appartiene all' umanità e non a Cristo, perchè è creazione e personificazione dello stesso ideale umano; ma che questo ideale non si trova nella Bibbia, dove pure dovrebbe trovarsi se Cristo fosse realmente esistito. Come vedremo, dal punto di vista opposto, che Cristo viene dal nostro sistema scagionato e lavato da quelle taccie non poche che nella Bibbia si possono muovergli, perchè esse non appartengono a Cristo, creazione umana, impersonale, collettiva, ma alla collettività e allo spirito dogmatico di coloro che l' hanno creato (2).

Ma dalle parole del Renan scaturisce un altra conseguenza che nessuno finora ha mai visto: vale a dire che, se la beltà di Cristo *è creazione dello spirito umano*, com' egli lascia chiaramente intendere, anche la sua persona stessa, colla medesima logica, e per il medesimo criterio critico, potrebbe non essere — come non è — altro che una *creazione dello spirito umano*.

Il Dide, nel suo commendevole libro sulla fine delle religioni, dinanzi ai tentativi di Channing e degli unitari, che negano assolutamente ogni carattere soprannaturale a Cristo, ma che si ostinano a considerarlo come uomo, esclama:

« Ma chi è egli, questo Gesù Gristo? Di quale Gesù Cristo trattasi? E dov' è egli? Accade di lui ciò che accade di tutti gli esseri leggendari: più lo si cerca e meno lo si trova. Il tentativo di far rientrare nella storia, di strappare alle nebbie della teologia, una personalità che, fino all' età di trent' anni, è un tentativo così difficile che si può, *a priori*, dichiararlo impossibile » (1).

E più avanti, lo stesso autore, parlando della *Vita di Gesù* del padre Didon, constata che questo autore ortodosso, per scrivere la biografia di Gesù, è costretto a colmare con delle ipotesi le enormi lacune che si riscontrano nella vita del suo Dio, provocando così i suoi lettori a fare questa riflessione: « Non si sa dunque quasi nulla della vita del Cristo? »; riflessione che non mancò di fare uno dei più notevoli lettori del libro del padre Didon, il *leader* socialista Jean Jaurés (1).

Potremmo continuare nelle citazioni di questa natura fino a riempire almeno un intiero volume; ma è il caso di ripetere con Virgilio: *ab uno disce omnes*.

Non possiamo però preferire il Labanca, il *Gesù Cristo* del quale, essendo l' ultimo in data, al momento in cui scriviamo, ha il pregio di fissare quale sia il risultato ottenuto fino ad oggi dalla critica in proposito.

Ebbene: il Labanca contesta la possibilità d' una biografia scientifica di Gesù, sia per le molteplici questioni vertenti sull' autenticità d' ogni punto degli Evangeli, sia perchè è evidente che essi hanno uno scopo biografico, ma didattico, di propaganda.

Della vita di Gesù, poi, toltone il soprannaturale — nota il Labanca — non ci resta più che un residuo meschinissimo, per poco non riducibile a zero (2).

Noi proveremo che non resta neppure questo residuo meschinissimo: ed anzi, che se qualche cosa rimane di Cristo, nella Bibbia stessa, è la prova che non è mai esistito *un uomo* il quale si chiamasse Gesù e Cristo.

Intanto concludiamo questa prima parte colla confessione degli stessi cristologi: Gesù Cristo non essere una persona storica! (3).

PARTE II.

CRISTO NELLA BIBBIA

CAPO I

La Bibbia non ha valore di prova.

Abbiamo dimostrato che Gesù Cristo non è persona storica, perchè la storia, la vera storia non lo conosce e non parla di lui.

Ora dimostreremo che neppure la Bibbia, l' unica fonte che parli di lui, può fornire la prova ch' egli sia mai esistito, ed anzi che la Bibbia stessa è tutta quanta una conferma di questa verità: che Gesù Cristo non è mai esistito!

Per far questo non ci sarà d' uopo di rifare da capo la critica biblica, nè di ripetere da profani le acute e profonde e insuperabili analisi di un Strauss nè di tutta la ricca costellazione di teologi e di eruditi, veri specialisti in materia, come quelli della Scuola di Tubinga, che l' hanno già completamente demolita.

A noi basterà di fare qualche cosa di più e di meglio che una semplice quanto inutile ripetizione: vale a dire la dimostrazione che dall'esame anche solo superficiale della Bibbia, ossia di quella parte della Bibbia — il Nuovo Testamento — che si occupa di Gesù, non vien fuori la fisonomia d' un uomo, ma quella di un Dio.

Noi non ci occuperemo del Dio: lo abban-

---

(1) Miron, *Jésus réduit à sa juste valeur*. Genève, 1864, p. XIII.

(1) *La liberté de discussion*. Tomo III, p. 468-469.

(2) La via seguita da coloro che, pure eliminando dal Cristo il soprannaturale — che è tutto il Cristo! — tuttavia vollero conservarne l' uomo, assolutamente impercettibile, non solo espose il loro personaggio ad essere rimpicciolito storicamente, ma anche ad essere colpito moralmente in quelle stigmate professionali che la teologia stessa ha impresso al suo idolo, e che moralmente lo renderebbero indegno, ove non si spiegassero appunto come effetto della creazione dogmatica e mitologica di Cristo. Il nostro sistema, adunque, mentre fa il funerale a Cristo, lo salva anche dalle irriverenze della critica umanistica facendolo salire dalla terra in cielo.

(1) Dide, *La fin des religions*, p. 316.

(1) Jean Jaurès, *L'action socialiste*, p. 122.

(2) Anche il Labanca ha voluto imbrancarsi fra coloro che hanno gridato al fallimento della interpretazione mitologica di Strauss, mentre, come avverte il Dide, la *Vita di Gesù* dello Strauss è e rimane ancora il libro più potente, più ingegnoso e più solido di tutti quelli che furono pubblicati sul medesimo soggetto i quali, senza di esso, non esisterebbero... e mentre, aggiungiamo noi, l' interpretazione mitologica dello Strauss sarà la sola parte duratura della sua opera.

(3) L' ultimo momento della critica tedesca è segnato dal libro dell' Harnak: *L' Essenza del Cristianesimo*. Ma oltre che egli non dice nulla di essenzialmente nuovo, ha il torto di far entrare nel suo lavoro l' apologia e la teologia, che gli tolgono quell' oggettività storica e razionalistica che è necessaria ad un lavoro di critica seria. Il sig. T. Armani, occupandosi del libro dell' Harnak, in un opuscolo edito dalla Tipografia Cooperativa Parmense, distingue con accuratezza la *persona* di Cristo dalla sua *personalità*, che preesisteva nella *Legge profetica*, e che basterebbe a spiegarci il cristianesimo anche senza la *persona* più o meno storica del Cristo.

espolharam de todos os bens, e os repartiram entre os bandidos; e as victimas foram sepellidas em lugar ignorado (*no meio do matto*). Tendo mais tarde um distincto moço, inteirado da verdade, as provas, denunciou o Leopardo delegado, ao chefe de policia de então, Meirelles Reis.

E este, em lugar de dar as providencias que o caso exigia, *abafou* a tal denuncia. Mais tarde, passando a dirigir a pasta da *justiça*, outro *alter-ego* de bandalheiras W. L. de Souza, foi dada uma segunda denuncia, e este, herdando o exemplo do primeiro, procedeu da mesma forma (*abafou*). Este procedimento produziu indignação em todas as pessoas honestas, que resolveram offerecer varias denuncias, mas tudo foi baldado. Passram-se quatro annos, e sempre o abutre delegado impune, zombando de tudo e de todos, a ponto do corajoso moço que offereceu duas vezes denuncia, pedir a um deputado a sua intervenção, para que o despota governo do Estado, desse qualquer providencia.

E este para contentar, ordenou a um seu escravo de ordem que fosse a Nazareth, e abrisse o competente inquerito, defendendo o maior possivel o réo.

Comedia esta, que foi divinamente executada pelo dr. Heitor dos Santos, delegado da cidade de Atibaia.

Eis mais ou menos o proceder deste:

Transportou-se de Atibaia para Villa de Nazareth, que dista tres legoas, em troly pago pelo criminoso, e uma vez chegado naquella Villa, hospedou-se em casa do mesmo criminoso; dando começo a inquerição das testemunhas dadas pelo denunciantes, sô foram estas interrogadas sobre a vida de um e de outro (*privada*), e quando se referiam ao crime, o seu depoimento não era tomado por escripto, era simplesmente para indagações verbaes, chegando a ponto de escreverem o contrario do que a testemunha depunha sobre o delicto, tentando por todos os meios de fazer desaparecer a verdade e a responsabilidade que sobre-cahia no criminoso.

E vendo que por todos os meios havia indicios que era impossivel fazel-os desaparecer, foi tomado então os depoimentos, como testemunhas de maior fé, de onze individuos complices dos assassinos, que insinuados negaram o delicto. Estes onze individuos são os que formaram a caterva chefiada pelo delegado Derozo. Estes individuos não os chamo de autores, e sim complices, porque foram induzidos a commeterem o crime pelo delegado. E chamo o delegado autor dos assassinatos, por ter tomado parte pessoalmente na execução material do crime e ser revestido da força moral, e ter agido directamente como principal autor intellectual.

Mas não quero entrar em questão de direito criminal, quero apena apontar os factos, para os que luctam pela ugualdade das condições, mostrando a viva a luz do dia, o quanto são protegidos e se protejem esses verdugos da humanidade, que são os arbitros das vidas dos operarios, o braço forte da burguesia e a pujança de todas as appressões sobre os opprimidos.

A Lei, e os Codigos, são o nosso flagello, como são para elles a arma aviltante da suas vinganças.

PALOWNA.

VITA MODERNA

Jundiahy

(G. NACCARATO) — Ad iniziativa di varii compagni, si sta organizzando uu *Gruppo Libertario* cui unico scopo sarà diffondere quanto piú è possibile la propaganda delle nostre idee nell'elemento operaio della città e dei d'intorni, a mezzo di opuscoli, giornali e conferenze. Era tempo che in Jundiahy— centro eminentemente operaio—si faceva sentire la necessità di un affiatamento e di una reciproca cooperazione fra compagni per dare alla propaganda il necessario incremento ed il megliore indirizzo. La fondazione del Gruppo Libertario risponde appunto a queste necessità.

Speriamo che sia presto un fatto compiuto, e che compagni di altre località fa cciano altrettanto.

* * *

Grazie al buon Dio che li ha creati, abbiamo anche noi, in Jundiahy, una combriccola di stregoni, che stanno facendo una vera gara col prete nella idiotizzazione gratuita dei poveri babbei. Costoro fanno ballare le zampe dei tavolini, sentono i pizzicotti nei polpacci, parlano collo spirito *delli mortacci loro*, anzi lo fanno venire direttamente d'Italia, in un attimo, col sistema Marconi...e dire che quelle povere anime non protestano neppure con tutto quel rompimento di c...degli spiritisti!

Oh, che bel manicomio! Altro che Juquery!

Santos

(RIBELLE)—Come fu a suo tempo annunziato, ebbe luogo sabato sera nei locali della Federazione Operaia, che lo aveva organizzato, il Comizio Pro Rivoluzionarii Russi. Data l'apatia deplorevole di questa ctitadinanza, fu scarsa la concorrenza. Parlò per il primo il comp. Ramon, seguito poscia da altri, rilevando le tristi condizioni del popolo russo, le lotte titaniche sostenute contro la tirannia czarresca dall'elemento rivoluzionario, e la necessitá di appoggiare con tutte le nostre forze la causa della rivoluzione. Le deliberazioni in questo senso prese vennero unanimemente approvate.

* * *

La teppa patriottarda e la camorra imperante incominciano a perdere il prestigio... che non hanno mai avuto. Anche qui in Santos fb boicottata la maccheronata del XX Settembre. Il popolo lavoratore se ne strafischia; sa che l'Italia è ancora in mano dai preti, governata, spogliata, addomesticata, idiotizzata dai preti, e non s'entusiasma più per la famosa breccia. Meglio così. Col tempo e colla paglia, si maturano le sorbe... e la canaglia!

* * *

Se non ci governano i pazzi, poco ci manca. In questo bel paese di scimmioni se ne vedono delle belle. In Santos, invece di un Intendente, ce ne abbiamo due, che *intendono* una cosa sola: *pappare a più non posso*. E ciò dovuto alle buone grazie dei due partiti greppaiuoli che, non essendosi trovati d'accordo—malgrado il famoso *congraçamento*— sulla nomina del crapulone massimo che doveva prendere in mano le sorti cittadine, ce n'hanno schiaffati la bellezza di due! Buon prò per Pantalone, che paga come un banco!

Fino a quando?...

Serra Negra

(GUARANY) — La Società di Mutua Insipienza, ebbe in questi giorni la geniale e nobilissima idea di battezzare la sua gloriosa bandiera, destinata a sventolare impavida sulle patriottiche maccheronate di questi italianissimi dal codinzolo, e per tale cerimonia, incaricò una commissione composta di massoni, di socialisti, di repubblicani, insomma di mangia-preti, affinchè s'intendesse col porco insottanato della Santa Bottega — ciò che fu fatto. Dopo una allegra colazione cui prese parte il prete, ebbe luogo nel sacro porcile la benedizione della bandiera. Finita la pagliacciata, i nostri sacrestanucci—atei, massoni, socialisti e mangia preti, formarono il corteo e, preceduti dal corpo musicale Umberto I, si avviarono alla sede sociale ove un genio incompreso pronunziò la discorsa d'occasione. Quindi, nuovi spari di mortaretti, e, per raggiungere il colmo dello schifo, giù, a tutta gran cassa...l'inno di Garibaldi!

Poveri cervelli bacati! poveri cretini! poveri pecoroni, quanto schifo mi fate!

Dobrada

(ATEO)—Anche qui ebbe luogo la commemorazione di quella splendida farsa politica che fu il 20 Settembre. Oratore ufficiale quell'esoso e sconclusionato imbecille che è Vittorio Naldi, prosaico insigne e inghirlandato poeta, alla cui memoria i non ingrati posteri inalzeranno un bel monumento... di polenta. La sua infelice discorsa, spesso interrotta da sbadigli e sgnignazzamenti tremendi, fu coronata al fine da un bel mazzo di carote, gentilmente offerte dagli iniziatori della commemorazione. Il brano più saliente della sua locuzione fu questo: Cittadini di Dobrada, gridate con me: *Viva l'Italia!* (silenzio profondo nel pubblico) *Viva Roma intangibile!* (silenzio sepolcrale nel pubblico, che cessa di russare appena l'eminente oratore ha terminato i suoi vaneggiamenti).

Povero cretinoschi! ma se l'Italia é cosi grande e bella, così ricca e gloriosa come dici, perchè te ne *dipartisti?* Perchè non rimanesti *colà?* Che venisti a fare in America? Per cambiare di clima? Oh, torna, torna, bel torsolo di cavolo, al paese natio, a cantar le glorie del *Necci* fra le sbarre di qualche manicomio.

Araraquara

(SCINTILLA). — Siamo in periodo elettorale. I papponi lavorano a più non posso per insediarsi alla greppia. Questa è una mina di oro, frutta più che venti fazendas. Quelli che vi sono, in tre anni, hanno ricomprato le loro proprietà che avevano vendute, nel tempo della miseria, e sbarazzati i loro stabili dalle importune ipoteche. Le centinaia di *contos di reis* estorti alla popolozione se li sono divorati fino all'ultimo baiocco. Quelli che vogliono sostituirli, promettono che mangeranno con più appetito. Buon pro' per le vostre pancie, signori, e Viva Pantalone arcicontento, becco e truffato, che vi fa da sgabello!

* * *

Giorni sono fu arrestato un mulatto, certo Benedicto, mentre era intento al suo lavoro. Motivo: l'aver egli dichiarato che, questa volta, invece che alla *camorra* imperante, avrebbe portato il suo voto alla *mafia* che vuole invadere il Municipio. Fino a che faceva il galoppino agli attuali tutori, lo lasciavano tranquillo; anzi lo salvavano dalla galera, quando era accusato di stupro violento verso una bella *negrinha*, e lo proteggevano dai suoi accusatori. Insomma, quando era delinquente e meritava stare in prigione, lo gettavan fuori; ora, che non delinque, lo buttan dentro. Oh, l'importanza del voto!

* * *

Il 7 Settembre — festa della Repubblica — niente fuochetti, niente fanfaronate, silenzio profondo. Solo i soliti 15, o 20 mammalucchi della guardia nazionale, come al solito, sfoggianti per le vie le loro arlichenesche monture.

Il padre-porco-prete Cesarino, invece, ha voluto festeggiare il giorno 8, ma la santa porcelleria è rimasta completamente vuota, come sempre. I babbei hanno aperto gli occhi, caro il mio trippone, e non si lasciano più pelare per tutti i santi del cielo!

E il 20 Settembre? Ah! povero Brighella III, come ti servono male i tuoi lontani sudditi! Perfino i patriottardoni di ieri se ne infischiano. Figurati, neppure un mortaretto, neppure una nota della famosa *marcia*, neppure un pazzo per le vie a gridare: *Viva Savoia!* Povero Brighella! Il tuo prestigio è molto in ribasso all'estero. Oh, lo fosse anche in Italia, quanto meglio non sarebbe per i tuoi 32 milioni di schiavi!

Jaboticabal

(SERPENTE) — Carissimi della «Battaglia» Giorni orsono, appresi con dolore che qua si vendono, come carta da involgere, dei pacchi di copie della «Battaglia» certo non lette.

Volli conoscere la provenienza di dette copie e vi riuscii.

Dapprima, fui guidato dal sospetto che il trafficante del nostro giornale fosse l'agente del correio di qua; ma ulteriori indagini, mi svelarono la vera provinienza: il ladro dei nostri mezzi di propaganda risponde al nome di *Geronymo da Rocha Neves*, agente do correio di Ribeirãozinho.

Questo furfante toglie dai giornali l'indirizzo e li manda a vendere in altre localitá.

E non crediate sia poco tempo che questo malandrino traffica stacciatamente sulla roba altrui.

Se vi è possibile, fatte che cessi la frode.

Prenderemo i dovuti provvedimenti, presso la direzione dalle poste; intanto lo raccomandiamo ai compagni delle località, affinchè ci aiutino a far cessare tanta vergogna. —

N. d. R.

Bebedouro

(AMBROSIO). — O dr. Fontes, medico da trachoma, em uma das casas que s, s. costuma palestrar quando aqui vem, disse que o posto desta localidade é peior do que os demais visinhos, visto este não ter uma secretaria para guardar papeis e nem uma vassoura para limpar a casa; em parte, s. s. tem razão, porque a camara presta conta de gastos feitos com essa casa...Em outra, não se póde queixar das faltas de outrem, porque s. s. percebe não pequena quantia pelo cargo que exerce e não satisfaz a vontade dos que o paga — O POVO!

E' a tal coisa...

Dourado

(VIRGULTO). — Avemmo anche qui la *maccaronata* del 20 settembre. Sbandieramenti, musica, fuochetti, sbornie e discorsoni insipidi. Le teste di legno fan sempre del chiasso — dice Peppino — e i nostri patriottardoni, vere teste di c... avoli, hanno voluto anch'essi fare un rumore indiavolato. Solo che, sul più bello, il compagno Florio fece venire una diarrea alla italianissima teppa, con delle paroline a modo nelle orecchie dei farabutti emeriti — stile Grassi e Colagrossi — che rappresentano la nostra colonia, e tutto finì nel ridicolo.

Jardinopolis

LA COMMEDIA ELETTORALE

(GUIDO) Sta approssimandosi in questa villa l'eterna turlupinatura, con la quale, i gaudenti della politica, con una sfrontatezza da pagliacci inebriano il popolo babbeo, facendosi eleggere suoi carnefici e suoi affamatori.

Due bande già si sono formate: gli uni sono al potere, gli altri ci vogliono andare, e in questa mischia odiosa, i cani attaccati all'osso, non vogliono lasciarlo, mentre gli altri cani (più arrabaii forse) vogliono il loro turno per rosicchiare.

Intanto, già si erano fatte delle proposte per aumentare dal 50% le tasse commerciali; però, quando al municipio si doveva approvare questi nuovi balzelli, un centinaio di commercianti piccoli e grandi si sono presentati per protestare collettivamente. I signori amministratori vistisi a mal partito in faccia a questa massa compatta hanno battuto in ritirata, dicendo che queste nuove tasse, per adesso almeno, non saranno imposte. Essi si sono accorti che il momento non è propizio—prima bisogna farsi eleggere.

Intanto i galoppini secondari non hanno un minuto di riposo e si vedono correre in tutte le parti, da questa e da quella per ottenere il voto pel loro favorito, dipingendoglielo un vero redentore che distribuisce grazie a quattro mani.

Nelle *fazendas* i coloni non hanno un'ora di tranquilità; sono continuamente assediati ora da questo per il voto ora, da quell'altro perchè lo vuole anch'esso; i padroni, smettono magari per qualche giorno di somministrar loro le consuete legnate, però gl'impongono di non dare il voto senza il loro consenso.

Non appena credono di essere liberi da tutte queste seccature, eccoti che si vedono arrivare di galloppo due cavalieri; il padre Vigneta e il farmacista Paolo Machado che vogliono per forza danari per fare la dote al vescovo di Ribeirão Preto.

Ma sarà possibile che pantalone, il quale fa le spese a tutti, non debba darsi conto del modo con cui viene civilmente spogliato, affamato e trucidato da politicanti, padroni e preti, e quando questi vengono a domandare il voto, non sappia prendere un randello e giù botte da orbi? e quando quest'altri vengono a domandare denari per fare la dote al sommo porco che si dovrà installare a Ribeirão Preto, non sappia prendere una corda insaponata e appicarli agli'alberi più alti?

Sono questi gli unici rimedii per liberarsi dai preti che vogliono danari per forza e dai politicanti che vogliono il voto per erigersi a carnefici e a despoti.

Dunque, il giorno delle elezioni non votate, a voi poco deve importare se il leone che vi deve sbraanre sia Tizio in vece di Caio; ciò che vi deve premere è di liberarvi da questi lupi, e ciò si ottiene col disertare dalle urne, col non mettere la propria sorte nelle mani di nessuno, perchè votare significa abdicare, eleggersi il proprio carnefice, abbassare la propria persona per inalzare il proprio nemico.

Lavoratori, coloni, non votate per nessuno, non vi fatte spogliare dai preti, se non volete aver sempre il rimorso di esser i fautori della vostra propria infelicità.

Non comprate i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

Festa "Pro-Scuola Libertaria Germinal"

Sabato, 5 ottobre, alle 8 1|2 di sera, nel Salone *Eden-Club*, rua Florencio de Abreu, 22, il corpo scenico del Circolo Filodrammatico **Amore all'Arte** svolgerà il seguente

PROGRAMMA

1.° L'**Assolto**, dramma sociale in un atto di *Camillo Antona Traversi*.

PERSONAGGI

Raimondo Anselmi	*G. Campagnoli*
Adelaide, sua moglie	*M. Della Valle*
Emma } suoi figli	*E. Campagnoli*
Maurizzio } suoi figli	*U. Pavani*
Giacomo, fratello di Adelaide	*C. Cosenza*
Ettore Albini, avvocato	*A. Lombardi*

2.° *Iniervallo*.

La donna e l'amore
Conferenza di *A. Bandoni*.

3.° **Triste Carnavale**, dramma sociale in 1 atto.

4.° *Intervallo*.

Canti Libertari

5.° **La tromba del giudizio**, scherzo comico in un atto di *O. Poggio*.

6.° *Grande Lotteria*, gastronomica, artistico e umoristica.

7.° *Ballo familiare*, fino al mattino.

Biglietto d'ingresso 1$000; alle donne entrata libera.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lili, Olga* e *Colonial*: i fiammiferi, l'olio e la banha, marca *Sol Levante*.

Propaganda

La sera del 23 corr. si riunirono i compagni del Belenzinho, e, dopo una breve ma proficua discussione, fondarono il Gruppo Anarchico «Il Pensiero» che avrá per iscopo la propaganda dell'anarchismo fra i lavoratori, per mezzo di conferenze, distribuizione di opuscoli e di giornali.

RIUNIONE — *Per oggi, domenica, 29 corr., alle ore 7½ di sera, sono invitati tutti gli aderenti al Gruppo «La Propaganda» alla riunione che avrà luogo, in casa del comp. Tobia Boni. Dovendosi trattare di assunti importantissimi, riguardanti la nostra propaganda, raccomandiamo ai compagni di non mancare.*

---

doniamo alle pietose cure dei suoi ministri cattolici che lo crocifiggono e lo manducano tutti i giorni, e dei suoi ministri protestanti i quali per salvarlo dalla rovina che travolge tutto l'Olimpo, lo spogliano degli attributi divini onde conservarlo almeno come uomo, come un uomo così divino da giustificare ancora per qualche tempo il culto che gli tributa l'umanità.

Noi faremo un passo di più dei critici che ci hanno preceduto, non perchè osiamo paragonarci a tanti valenti, ma perchè la logica ha i suoi diritti, primo fra tutti quello di condurre l'erudizione e la critica alle loro giuste conseguenze e conclusioni per far trionfare e rifulgere la verità.

E quel poco di Cristo storico ch'essi vollero risparmiare, dopo di averne sfrondata la lussureggiante vegetazione mitologica e leggendaria (1), noi dimostreremo che non ha potuto esistere, perchè sarebbe stata la negazione dell'umanità.

Dal Vangelo, dagli Atti e dalle Epistole degli Apostoli noi caveremo adunque quel tanto solo che basterà a provare l'inconsistenza storica di Gesù Cristo.

Prima, però, dobbiamo noi pure pesare alquanto l'autorità del Nuovo Testamento, per vedere se esso abbia qualche valore di prova relativamente ai fatti che narra.

Ma vedremo tosto che la Bibbia, anzichè provare ciò ch'essa narra, ha bisogno di venir provata essa stessa.

Non è nostro compito di riprendere dal principio e ripetere fino alla fine quanto la critica ha stabilito riguardo all'autenticità dei così detti libri sacri del cristianesimo.

Quanto all'Antico Testamento, ci basti accennare che esso è tanto poco veridico ed autorevole che ha perfino legittimato l'ipotesi ch'esso sia di appena qualche secolo anteriore all'epoca assegnata alla nascita del cristianesimo. Ed il signor Maurice Vernès, con veduta geniale quanto nuova e di tutte la più persuasiva, ha stabilito che i libri dell'Antico Testamento sono in generale di fattura sacerdotale e profetica, e che quanto in essi è raccontato non ha carattere storico ma simbolico e teologico (1).

Se questo è il risultato dell'egesi biblica quanto all'Antico Testamento, logica vuole che tale conseguenza si applichi pure al Nuovo Testamento, in quanto che questo ha la sua base in quello.

Noi ci teniamo certi che un giorno la critica sarà condotta a confermare quest'ipotesi, perchè di tutte è la più razionale.

Per intanto basta che la ipotesi possa venire affacciata con tutti i caratteri della probabilità per segnalare su quale terreno dubbio, incerto e vago si basa tutto l'edificio biblico.

In ogni modo la critica ha da lungo tempo provato che il Nuovo Testamento non presenta i requisiti necessari per stabilire, coll'autenticità, la verità di quanto riferisce.

In primo luogo tutti i libri del Nuovo Testamento sono anonimi. Quanto ai Vangeli, in special modo, le parole intestate sui medesimi: secondo Matteo, secondo Marco, ecc., non solo non provano che essi fossero realmente degli apostoli ivi citati, ma indicano che furono redatti da altri.

In secondo luogo si ignora assolutamente in quale precisa epoca i Vangeli furono scritti. La più antica citazione che abbiamo di essi è quella di Papias, vescovo di Jerapolis, che si suppone martirizzato sotto Marco Aurelio (161-180). Ma il suo libro non ci fu conservato (1) e la sua testimonianza, relativa a Marco e a Matteo, ci è conservata soltanto da Ireneo e da Eusebio, in alcuni estratti, dei quali fu dimostrato che non si riferiscono nemmeno ai Vangeli attuali.

I testimoni dei Vangeli risalgono al III ed al IV secolo. Quale fede possono meritare?

In ogni modo è certo, che nessun Vangelo fu scritto nel tempo in cui Cristo sarebbe vissuto e che non si ebbero mai pretesi originali dei Vangeli, ma soltanto delle copie dei medesimi, e copie delle copie.

Chi ci garantisce che siano mai esistiti gli originali?

Le tenebre dominano sovrane sopra i due primi secoli del cristianesimo.

Il Maury, rilevando questa circostanza, pur capitale, emette due ipotesi, per spiegarla: la prima, che i cristiani primitivi abbiano scritto poco; la seconda, che i documenti scritti in quel tempo, *per una deplorevole fatalità*, siano periti. E trova più verosimile questa seconda ipotesi. E noi con lui.

Imperocchè sappiamo che le sette nacquero col cristianesimo stesso; che ogni setta tentava di far prevalere il proprio modo di vedere; e che, pertanto, almeno a datare dal II secolo, le opere abbondano, e con esse le falsificazioni più audaci (1).

Ond'è legittimo il supporre che tutte quelle che andarono perdute rappresentassero opinioni contrarie e quelle che trionfarono dappoi al Concilio di Nicea (325) e che, divenute sovrane e dispotiche, fecero scomparire i documenti contrari. Quindi è legittimo il concludere che i documenti cristiani, quali prevalsero a Nicea, non hanno autorità che risalga oltre il quarto o al più oltre il terzo secolo.

Che se alla Chiesa non avesser recato nocumento, essa non avrebbe fatto distruggere i libri nei quali erano consegnate le controversie delle sette primitive, e che dovevano prestare il fianco ad una critica molto facile, se già Celso, nel secondo secolo, poteva vantarsi di avere confutato il cristianesimo servendosi soltanto dei libri del cristianesimo stesso.

Dunque anonimia e mancanza di certezza sulle loro origini: questi sono i caratteri principali dei libri del Nuovo Testamento, che basterebbero da soli ad esautorarli.

Ma v'ha di più.

I Vangeli attuali non sono stati scelti dalla Chiesa con qualche criterio che rivelasse in essi maggiore autorità di quanta non ne possedessero i molteplici altri Vangeli allora pullulanti; essi furono scelti a caso, e furono 4, dice sant'Ireneo, perchè 4 erano le regioni del mondo, e 4 i venti!

Ma ciò è ancor poca cosa.

Prima del Concilio di Nicea, la Chiesa, i Santi Padri stessi si servivano indifferentemente dei Vangeli che poscia furono dichiarati apocrifi come di quelli che furono conservati, perchè allora era eguale per tutte l'autorità che si attribuiva ai numerosi Vangeli.

E non è tutto.

Molte leggende furono conservate dalla Chiesa, le quali si trovano soltanto nei Vangeli dichiarati apocrifi; mentre nel Nuovo Testamento vi sono citazioni che si riferiscono appunto a leggende contenute soltanto negli apocrifi.

Riepiloghiamo: anonimia, incertezza sulle origini, scelta dovuta al caso e mancanza di criterio per la pretesa autenticità conferita dalla Chiesa ai Vangeli attuali: ecco a cosa si riduce l'autorità del Nuovo Testamento!

Eppure altre circostanze la sminuiscono ancora.

Dapprima le alterazioni numerose cui andarono soggetti gli stessi Vangeli attuali, alterazioni dovute alla imperizia dei colpisti, e sopratutto alle falsificazioni delle varie sette.

La quale ultima circostanza ci spiega, come bene intuì il Baur, la contrarietà delle dottrine conglobate nel Nuovo Testamento nel quale fanno a pugni tra loro.

Poscia le diversità degli esemplari sui quali fu fatta la traduzione in lingua latina del Nuovo Testamento; diversità così numerose e gravi che san Gerolamo temeva di passare per falsario, per essere costretto, com'era, a doversi costituire a guisa di arbitrio onde scegliere fra *tanta moltitudine* di esemplari delle scritture disperse per tutto il mondo e *tutti diversi* e dichiara di aver dovuto «aggiungere, cangiare e correggere» (1).

Aggiugasi la dimostrazione già raggiunta dalla critica della mancanza specifica di autenticità in non poche parti del Nuovo Testamento. Oltracciò, non ultimo argomento contro la validità dei libri del Nuovo Testa-

(1) Per gli uni Cristo fu persona storica, ma ingrandita alle proporzioni della leggenda: è la teoria dell'evemerismo; per gli altri in luogo della leggenda alla persona storica fu giustapposta una persona mitologica. Per noi egli è completamente mitologico. A questo proposito osserviamo che bisogna distinguere tra leggenda e mito. La leggenda ha sempre un fondamento vero, umano, ma esagerato spesso fino all'inverosimile ed al sovrannaturale; il mito, invece, non trae origine da fatti veri, ma è tutto di creazione dell'immaginazione umana, che in esso rappresenta un fenomeno naturale, o una idea, o un simbolo.

(1) MAURICE VERNÈS, *La résultats de l'exégèse biblique*. Paris, Leroux, 1890.

(1) Fu caso! Fu arte! Il Gaseval insiste trattarsi di una delle solite frodi che hanno valso a formare il cristianesimo, coerente colla sua ipotesi che Papias abbia scritto riferendosi alle origini egiziane del cristianesimo.

(1) Quest'ipotesi non è ingiuriosa, ma fondata sulle confessioni di san Gerolamo esso. (Vedi PEYRAT, op. cit., p. 7).

(1) Praef. in Evang. ad Damas.